

Auto, si chiama Cechia la scommessa di Cromodora

Investiti 18 milioni nell'azienda a Ostrava di Dallera e Pedrini

Il reportage

di **Massimiliano Del Barba**

DAL NOSTRO INVIATO

OSTRAVA - Per capire cosa vuol dire internazionalizzare un processo industriale bisogna prendere un aereo all'alba per essere in tempo all'ora del primo cambio turno nella cittadella dell'automobile di Mošnov, un sobborgo a una ventina di chilometri a sud di Ostrava, capoluogo della Slesia ceca.

Due anni fa il governatore socialdemocratico della regione, Jaroslav Palas, ha commissionato la redazione di un volume con testo a fronte in inglese che racconta lo sforzo di modernizzazione e apertura ai mercati di questo antico centro della siderurgia mitteleuropea. Le immagini raccontano origini e vicende del distretto, dalla scoperta dei giacimenti di carbone nel

1763 all'installazione dei primi altoforni nel 1828 fino al definitivo abbandono delle attività di escavazione nel 1994. Ma, forse, la parte più interessante del libro è la seconda: una lunga serie di marchi, indirizzi e schede tecniche. 83 in tutto e il motivo della loro presenza lo spiega bene l'ex presidente di Aib Giancarlo Dallera, socio con Ermanno Pedrini della Cromodora Wheels, l'azienda di Ghedi che produce cerchi in lega di alluminio e che proprio ai piedi dei Sudeti nel 2006 ha deciso di costruire il suo secondo stabilimento.

«La Repubblica ceca - racconta - per servizi e cultura industriale è ormai un Länder tedesco. Il costo del lavoro è la metà dell'Italia, e anche il prezzo dell'energia è inferiore del 60%, tuttavia molti sono a Ostrava perché è qui, oggi, che pulsa il cuore europeo dell'automotive».

Alpine, Siemens, Mittal, Mahle, Plakor, Visteon, Hayes Lemmerz, Brembo. Una «sconfinata periferia» dove, per citare Milan Kundera, «in uno strambo amalgama si mescolano fabbriche e natura», e che in dieci anni ha attirato a sé un incredibile flusso di capitali stranieri. «A trecento chilometri da qui c'è la sede della Skoda e la Hyundai

è a venti minuti di auto. Poi ci sono i vicini tedeschi. E la Fiat, che è in Polonia. Ostrava — prosegue Dallera — aveva già il capitale umano, la burocrazia non è assillante e la municipalità ha assicurato le infrastrutture, inclusi metro e aeroporto: naturale sia diventata un cardine della componentistica».

Lo stabilimento ceco di Dallera e Pedrini è un cubo grigio di tecnologia made in Italy: 35 mila metri quadrati per 300 dipendenti che l'anno prossimo arriveranno a produrre 1,7 milioni di cerchi Bmw, Daimler, Volkswagen, Land Rover e Fiat. «Ormai — ragiona Pedrini — il nostro business è equamente diviso fra Ghedi e Ostrava. A Brescia, dove il costo unitario è più alto, conserviamo le lavorazioni a maggiore valore aggiunto, come i cerchi fluoformati super leggeri per il segmento top delle vetture premium. Qui le dimensioni più piccole, anche se dal punto di vista tecnologico i due stabilimenti si equivalgono».

Se infatti a Ostrava si è appena concluso un piano di investimenti da 18 milioni di euro che ha portato non solo a un ampliamento degli spazi ma anche a un rinnovamento dei macchinari - «Abbiamo il centro di verniciatura più al-

l'avanguardia d'Europa e l'hanno costruito aziende al 100% italiane» dice orgoglioso Dallera - è già stata messa a bilancio per il prossimo esercizio un'iniezione di 12 milioni su Ghedi.

Una spinta verso l'automazione dei processi produttivi che oggi, d'altronde, è obbligatoria: assicura reattività di risposta e, al contempo, sostiene la qualità dei prodotti — «Nei cerchi in lega quel che conta è il peso e la cosmetica» aggiunge Dallera — garantendo al contempo la creazione del valore, dato che nel 2013 il gruppo ha chiuso con 145 milioni di fatturato (+10% la previsione 2014) per un Ebitda del 12,9% e un risultato netto di 7,1 milioni.

È l'ora del cambio turno e appeso ai cancelli della Cromodora, i cui macchinari girano giorno e notte incluso il sabato, c'è un grosso cartello. Rene Hilscher, che è il direttore del sito, traduce: «Stiamo cercando nuovi dipendenti».

E poi, dal suo metro e novanta, sorride: «Qui di lavoro c'è n'è, per tutti».

Anche per Antonio. Che a cinquant'anni, in Italia, s'è ritrovato senza lavoro e ha deciso di prendere l'aereo per emigrare a Ostrava. Anche questa, in fondo, è internazionalizzazione.

mdelbarba@corriere.it



Il lavoro
costa la
metà
rispetto
all'Italia,
come
l'energia



Qui la
burocrazia
non è
assillante
e ci sono
metrò e
aeroporto



Macchinari Uno dei 32 nuovi impianti di colata per i cerchi in lega di alluminio

La storia

● Lo stabilimento ceco è un cubo grigio di tecnologia made in Italy: 35 mila metri quadrati per 300 dipendenti che l'anno prossimo arriveranno a produrre 1,7 milioni di cerchi Bmw, Daimler, Volkswagen, Land Rover, Fiat

● A Ostrava si è appena concluso un piano di investimenti da 18 milioni di euro

